

Giornale di Sicilia 19 Dicembre 2008

“Una pistola troppo bella...impazzii”

Quei boss dediti al traffico di armi

PALERMO. Gli armieri delle cosche, personaggi in grado di procurare fucili, pistole e munizioni per le più disparate missioni. Un capitolo dell'operazione «Perseo» è dedicato al traffico di armi, un affare gestito, secondo l'accusa, da Giuseppe Casella detto «Pinu Lisa», un operaio forestale di Belmonte Mezzagno che, per i magistrati, è uno dei personaggi di primo piano del clan del centro della provincia di Palermo. Alui sarebbe stato affidato il compito di trattare l'acquisto di rivoltelle e cartucce. Un business assai delicato che Casella, così come emerso dalle intercettazioni, avrebbe svolto con l'aiuto di Giovanni Pizzo.

Per le armi il gruppo di Belmonte Mezzagno avrebbe avuto rapporti anche con Francesco Adornetto di Altofonte e con il palermitano Giovanni Di Bartolo. Dei due c'è traccia in numerose intercettazioni. Nel capitolo armi entrano anche Vincenzo Billitteri, che avrebbe fatto da intermediario, e Salvatore Pinio, che avrebbe ricevuto un'arma. P Adornetto a chiedere di potere acquistare dei fucili sovrapposti. «Va bene, digli a Pinuzzo che porta quell'agnello - dice Casella - . Significa che io ti porto il coso». Ed è Di Bartolo a fornire una pistola. La rivoltella viene poi provata nella campagna di Casella, in contrada Santa Caterina dove gli inquirenti ritengono che venivano custodite le armi. Le microspie registrano i colpi esplosi e i commenti sull'arma. A di lusso, è ferma, è troppo bella - dice Casella - ; io appena lo vidi impazzii».

Casella, poi, si lamenta della fornitura di alcune munizioni Dan Wesson che, alla prova, erano risultate inadeguate a forare persino le piante di fichidindia: «Non gliel'ho pagato lo stesso. Che se non sparavo nelle pale di fico d'india neanche me ne accorgevo. Una l'ha sfondata la pala ed una l'ha ammaccata, ma che m... è?».

Degli affari con pistole e fucili di Casella, che si sarebbe appoggiato a un'armeria nel centro storico di Palermo per alcune riparazioni, hanno parlato anche i collaboratori di giustizia Andrea Bonaccorso e Giacomo Greco, genero del boss di Belmonte Ciccio Pastoia. «In più occasioni il «Pino Lisa» mi ha invitato a comprare armi che ho visto materialmente nella sua disponibilità - racconta Greco - ed, in particolare, nel 1998 mi ha fatto vedere una 38 per acquistarla. Io rifiutai».

Per i venditori di armi della zona di Belmonte è un periodo di crisi. E' il 28 marzo di quest'anno quando Casella, senza sapere di avere una microspia sulla sua auto, riferisce a Pizzo delle difficoltà incontrate nel piazzare alcuni pezzi. «Soldi non ne ha neanche quel crasso del diavolo - dice Casella -. Mi ha detto Mortadella (poi individuato in Gaetano Capizzi, personaggio inserito, secondo l'accusa, nel giro delle armi) "come faccio quel coso là". Io "tre cose, il 357, il nove per ventuno e il tredici colpi... cinquemila euro non li ho potuti... nemmeno la risposta mi hanno

portato. Là a Palermo va, che hanno di bisogno. Perciò come faccio a prendermi il...».

Casella, però, racconta di essere stato fortunato in una circostanza, in quanto era riuscito a comprare un'arma che aveva poi rivenduto a un prezzo vantaggioso. «Uno va a prendere un paio di pezzi ora... sopra la pancia restano... devi andare a perdere cugì. Ma ho acchiappato pure cugi... perché se no nei guai sarei stato». Casella esprime il desiderio, dopo avere venduto alcuni pezzi, di comprare una calibro 38 a tamburo: «Aspetto magari qualcosa a tamburo bello che mi piace piccolo... un trentotto... ma mi devo levare prima qualche cosa di questi però».

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS